

Tra letture e sentimenti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria Pizzuoli

TRA LETTURE E SENTIMENTI

Romanzo

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Maria Pizzuoli
Tutti i diritti riservati

1

La riga rossa da *Diderot* a *Hegel*

Daniela aprì la finestra della sua camera da letto e un'ondata di calore investì il suo volto. Quell'agosto caldissimo era insopportabile.

«Saremo mai capaci di eliminare dall'atmosfera l'anidride carbonica che emettiamo e di rallentare il cambiamento climatico?» brontolò sottovoce «i climatologi ci avvertono che la temperatura aumenta di 0,2 gradi ogni dieci anni, ma sembra che la cosa interessi soltanto una ragazzina di sedici anni.»

Già nel 1900 il filosofo tedesco Hans Jonas diceva: “Negli ultimi secoli, mentre è continuata la violenza dell'uomo sull'uomo, ha preso avvio uno sfruttamento devastante delle risorse naturali del pianeta; dissesti ambientali, guerre, urbanizzazione selvaggia, inquinamento, effetto serra sono solo alcuni fra i più noti di questi fenomeni”.

La questione ha inizio già a partire dalla seconda metà del '900, sia in ambito politico che culturale. La natura chiede di essere tutelata dall'intera umanità e lo sviluppo tecnologico deve tenere in considerazione le esigenze dell'ambiente.

La paura di un'imminente catastrofe tecnologica nasce dalla constatazione che il sogno di un dominio

illimitato sul mondo ha prodotto una situazione nella quale l'uomo è diventato pericoloso. Nel dominio dell'ambiente la nostra specie ha trasformato la natura nella cloaca dell'uomo.

L'effetto cumulativo della nostra tecnologia praticata ogni giorno è diventata indispensabile. Sorge allora l'esigenza di un'etica in grado di far fronte alle richieste gravose dell'uomo tecnologico, che provocherebbero un possibile disastro in campo tecnologico che porterebbe ad un vero e proprio biocidio. Sarebbe necessaria una specie di morale capace di cambiare il nostro rapporto con la natura, perché l'umanità si trova nella circostanza di dover tenere conto sia dell'ambiente che ormai coincide con l'intera biosfera del pianeta, sia della futura sopravvivenza della specie. Da ciò la necessità di passare da un'etica antropocentrica ad un'epoca planetaria nonché ad un'etica dei posteri.

Il nuovo imperativo è: "Agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra".

Questo nuovo imperativo ordina di sacrificarci per l'umanità futura. Il diritto alla vita, infatti, impone una responsabilità che si è dilagata fino ai destini dell'uomo e della natura imponendoci di preservarne l'incolumità. Non si dimentichi che l'aggressione tecnica della natura ha dei limiti precisi, che non possono essere violati, e che tra questi limiti ci sono quelli legati all'incremento demografico, all'alimentazione, alle materie prime e al surriscaldamento ambientale.

Pericolosa è anche la promozione della dinamica tecnologica mondiale, all'insegna del profitto e del libero mercato, ma l'angoscia dell'uomo non deve portare all'ostilità verso quella fonte dei suoi pericoli rap-

presentati dalla scienza e della tecnica, deve invece consigliare prudenza nell'uso del nostro potere.

Daniela richiuse la finestra sospirando, poi si diresse al suo piccolo studio, sedette alla scrivania e aprì il libro che aveva comprato il giorno prima. Era un libro usato. Daniela non poteva permettersi di comprare libri nuovi, libri che costavano di più. L'aveva comprato attratta dal suo strano titolo, ma anche dal nome dello scrittore, un giornalista che ammirava e stimava. Daniela amava leggere, la lettura era la sua vera passione: leggeva prima di dormire, leggeva sull'autobus, sull'aereo, in treno e, a volte, anche mentre camminava in strada. Suo marito, Aldo, la canzonava per queste sue abitudini. Suo marito, già, l'uomo che aveva amato fin dall'adolescenza, l'uomo che aveva sposato subito dopo la sua laurea e che l'aveva resa felice, ma per soli cinque anni. Aldo era stato colpito da un tumore al pancreas ed era morto dopo tre mesi di sofferenze: aveva solo ventisette anni. Lei aveva il diploma di infermiera e aveva trovato lavoro all'ospedale della sua città.

Era un lavoro che le piaceva perché poteva aiutare le persone malate a sopportare dolore e sofferenza. A volte bastava solo un sorriso e qualche parola di conforto.

Viveva da sola, ormai, da tanto tempo, ma non avvertiva la solitudine. Lei non aveva mai accettato la morte di suo marito e aveva finito per convincersi che Aldo era solo assente, perché lavorava come ingegnere all'estero e forse sarebbe tornato un giorno. Lei lo aspettava, gli scriveva ogni giorno. Erano lettere senza nessun indirizzo, ma Daniela era convinta che gli sarebbero arrivate ugualmente. Non si chiedeva perché

Aldo non rispondeva, pensava che non avesse tempo per i numerosi impegni di lavoro.

I genitori di Daniela erano molto preoccupati, l'avevano accompagnata alla visita di uno specialista di malattie mentali, temevano che la morte del marito avesse colpito il suo cervello. Lo specialista non consigliò il ricovero all'ospedale psichiatrico, era convinto che, con il passar del tempo, la giovane donna sarebbe tornata alla normalità e l'affidò ad una brava psicologa.

Daniela andava alle sedute, ma, dopo tre volte, telefonò alla psicologa e annullò le altre sedute.

I genitori erano disperati, ma non riuscivano a convincere la figlia a rendersi conto della sua situazione fisica. Lei rispondeva che il suo cervello era in ottima forma, che non era uscita di senno, altrimenti come avrebbe fatto a svolgere il suo lavoro di infermiera in modo così impeccabile?

Con il passar del tempo Daniela abbandonò la convinzione che Aldo fosse all'estero, si convinse invece di non essere sola perché Aldo si era unito alla sua mente e colloquiava con lei come se fosse vivo. Lei riteneva questa cosa del tutto normale, convinta che era l'amore ad aver operato quel miracolo. Perché gli altri non riuscivano a capire?

«Io parlo con Aldo con il pensiero, non servono le parole» diceva a sua madre piangendo «perché nemmeno voi volete credermi?»

I suoi genitori, alla fine, si rassegnarono e lasciarono che Daniela decidesse della sua vita. Del resto, la vita di Daniela scorreva normale: lavorava con entusiasmo, andava a trovare le amiche, alcune le invitava spesso a pranzo, frequentava la parrocchia e qualche

volta, stipendio modesto permettendo, andava ai concerti di musica classica.

La passione per la lettura non l'aveva mai abbandonata, essa era per lei l'attività piacevole che la rendeva felice. Quello che non sopportava era il tentativo di alcuni giovani di farle la corte. Daniela spiegava ad ognuno di loro che era sposata, ma loro rispondevano ridendo che era una bugiarda:

«Una vedova» dicevano «non è una donna sposata, ma una donna che è stata sposata.»

Non riusciva a convincerli di lasciarla in pace, non pensava nemmeno di spiegare a quegli sciocchi che era davvero ancora sposata, non avrebbero capito. Fu il passare del tempo ad allontanare i suoi pretendenti, e a cercare l'amore altrove.

Sì, il tempo passava. Ora Daniela si avvicinava ai cinquant'anni, ma ne dimostrava dieci di meno: il viso era sempre trasparente, gli occhi neri grandi e luminosi e aveva un corpo da indossatrice veramente invidiabile. Era una bella donna e lo sapeva.

Il libro che cominciava a leggere era una specie di viaggio ideale attraverso la modernità e iniziava parlando di Denis Diderot che accompagnava l'autore in quel viaggio alla ricerca della modernità. Diderot parlava dell'"Enciclopedia" che aveva scritto, della relatività della verità, dell'ateismo in cui credeva. Era uno scrittore, ma anche un filosofo e un riformatore.

Lo scopo del viaggio era seguire "La dislocazione della modernità dal momento in cui ebbe inizio fino a quando reclinò la testa tra le braccia della follia".

Ma quando era nata la modernità? Non con la scoperta dell'America, ma con il libro "L'Essais" scritto da Montaigne in cui si metteva in discussione l'assolutezza della verità, si affermava la relatività e si

privilegiava la razionalità del pensiero sull'istintività delle emozioni. In Europa il tramonto della modernità durò un secolo, ma in altri Paesi anche di più.

Daniela notò che alcune frasi del capitolo erano state sottolineate dal lettore del libro con matita rossa: era dunque una persona che, come lei, aveva l'abitudine di sottolineare quello che l'aveva colpito o l'aveva interessato?

Daniela continuò a leggere, giunse al secondo capitolo, che parlava ancora del viaggio dell'autore in compagnia di Diderot, una compagnia che era frutto della fantasia dello scrittore. La prima tappa fu Lione e i due parlarono di Machiavelli che aveva fondato l'autonomia della politica.

Ed ecco che le parole di Machiavelli erano segnate in rosso: "La politica è autonoma rispetto alla morale".

I due viaggiatori intanto erano arrivati a Sarlat, dove era nato Etienne de la Betie, l'amico di Montaigne, della cui morte Montaigne aveva parlato nell'Esseis.

A quel punto Diderot lasciò lo scrittore dicendo:

«Il mio viaggio con voi finisce qui, voi ora avete bisogno di un mito.»

Ed eccolo il mito, quello greco: ecco Odisseo che incontrava Athena, la dea nata dalla testa del padre. La lunga guerra era finita e anche Odisseo, come gli altri achei, tornava a casa, alla sua Itaca dove l'attendevano la moglie, il figlio e il padre.

Odisseo visitò anche l'Ade, il regno dei morti, arrivò ad Ogigia, l'isola della maga Calipso, che s'innamorò di lui e voleva farlo diventare immortale, ma Odisseo cessò di amarla. Ripartì ed ecco giungere la tempesta. Odisseo fu abbandonato sulla spiaggia dell'isola dei Feaci dove abitava la giovinetta Nausicaa che

s'innamorò di lui, ma Odisseo aveva i pensieri altrove. Itaca era vicina all'isola dei Feaci e il padre di Nausicaa lo accompagnò in quell'isola perché là Odisseo doveva tornare, era quello il suo compito. Itaca era invasa dai Proci e allora avvenne la strage dei Proci con l'aiuto di Atena. Il lungo viaggio era finito.

In quelle pagine, solo una frase era segnata dalla matita rossa, questa: "Quel limite è il valore della vita che non potrà essere rivissuta mai più."

Ed ecco il quarto capitolo dove gli "Esseis" di Montaigne erano l'icona del pensiero moderno, l'inizio e il culmine. Erano debitori di Montaigne altri filosofi: Cartesio, Voltaire, Rousseau, Kant, Goethe, Verri, Beccaria, che occuparono due secoli interi.

Diceva Montaigne: "Il mondo non è che una continua altalena, tutte le cose oscillano: le rocce, le piramidi, il passaggio di minuto in minuto, potrei anch'io variare da un momento all'altro."

Stranamente, nessuna frase di questo capitolo era stata sottolineata.

Daniela passò al capitolo quinto.

Vent'anni dopo la morte di Montaigne, Cervantes scrisse il romanzo "Don Chisciotte". Nel tempo della modernità il romanzo divenne un elemento importante perché attraverso i personaggi, le loro passioni, le loro avventure, creava i nuovi modelli della felicità, del dolore, del sogno. Don Chisciotte aprì la via al romanzo moderno: era l'anticonformismo, erano le idee nuove che, come Don Chisciotte, combattevano contro il senso comune che era lo spirito conservatore.

Altri scrittori seguirono Cervantes e da loro nacque-ro i tempi moderni.

Altri scrittori si fecero avanti: Balzac che scoprì come l'uomo sia legato alla storia, Tolstoj che studiò

l'intervento dell'irrazionale nei comportamenti umani, Proust che colse l'attimo passato che è inafferrabile e Joice che colse l'inafferrabilità dell'attimo presente.

Nacquero allora gli intellettuali e la loro presenza fu costante durante la lunga durata della modernità. In quei 400 anni si svilupparono: la scienza, la poesia, la musica, la pittura, l'architettura, l'economia, la politica, la tecnologia, le invenzioni e le scoperte. Peccato che si concludessero con la guerra e i campi di sterminio. Declinò allora la metafisica e fu sostituita dalla logica e dall'etica.

Ed ecco riapparire le sottolineature rosse: "Il romanzo guida il tempo; con Balzac scopre come l'uomo sia radicato nella storia, con Flaubert esplora la terra fino ad allora incognita del quotidiano, con Tolstoj studia l'intervento dell'irrazionale nelle decisioni e nei comportamenti umani, con Proust scopre l'inafferrabile attimo passato e con Joyce l'inafferrabile attimo presente".

"Non voglio profetizzare la via futura del romanzo, voglio solo dire questo: se il romanzo deve scomparire, non è perché è allo stremo delle forze, ma perché si trova in un mondo che non è più suo".

Il sesto capitolo era dedicato al passaggio dal XVIII secolo al XIX e fu una svolta e una frattura per la modernità: scomparvero le figure dell'Illuminismo con lo scoppio della rivoluzione francese. Nacque il romanticismo, ma in Europa era ancora presente Kant con le sue categorie trascendentali, poi esplose il nazionalismo di Napoleone che si diffuse portando con sé i diritti dell'uomo. Peccato che tolse la libertà a persone e a nazioni. Esse si ribellarono e scoprirono altri valori, ma ecco che il liberatore Napoleone si trasformò in